

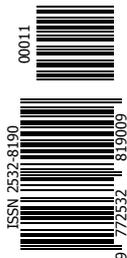
# MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017  
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo  
la peste  
del 1691

La via Nazionale di  
Matera fra urbanistica  
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci  
e calcare  
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito [www.rivistamathera.it](http://www.rivistamathera.it) potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

[editore@rivistamathera.it](mailto:editore@rivistamathera.it)

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Cascione D., La donna nel mondo contadino: serva, ma anche padrona, in "MATHERA", anno IV n. 11, del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 157-160.



# MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

## Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

## Editore

● Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

## Direttore responsabile

Pasquale Doria

## Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

## Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabrina Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro, Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

## Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

## Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

## Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

## Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

## Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

### Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

## Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

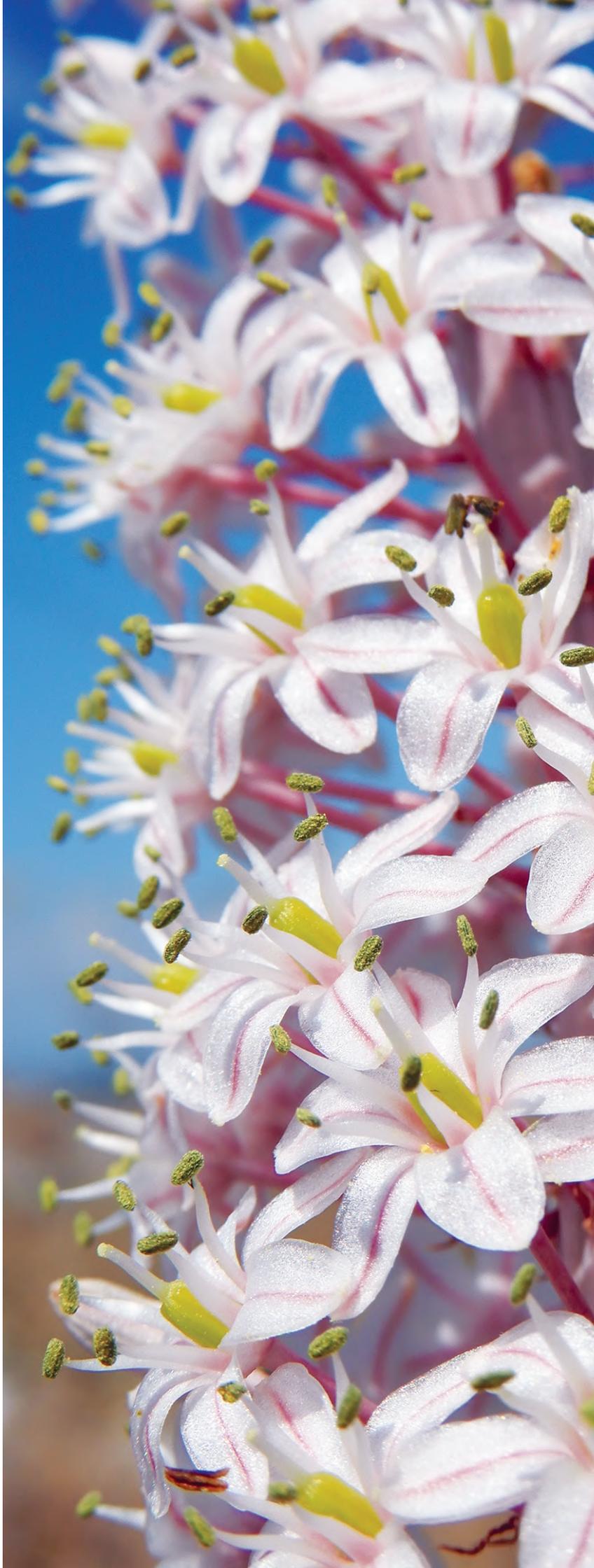
L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

**Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.**

**Le biografie di tutti gli autori sono su:**

**www.rivistamathera.it**

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



# SOMMARIO

## ARTICOLI

- 7** **Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**  
*di Pasquale Doria*
- 8** **Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**  
*di Sergio Natale Maglio*
- 16** **Le calcare per la produzione della calce nel Materano**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 26** **Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**  
*di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi*
- 34** **Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**  
*di Pasquale Doria*
- 38** **L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**  
*di Domenico Caragnano*
- 44** **La via Nazionale di Matera**  
*di Enrico Lamacchia*
- 58** **Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**  
*di don Nicola Colagrande*
- 60** **Alessandro conte normanno di Matera**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 66** **Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**  
*di Roberto Caprara*
- 72** **Il nuovo monastero dell'Annunziata**  
*di Salvatore Longo*
- 82** **La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**  
*di Raffaele Paolicelli*
- 86** **Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**  
*di Franco Dell'Aquila*
- 88** **La capra, regina delle gravine**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 98** **Approfondimento - Demonizzazione della capra**  
*di Giuseppe Gambetta*
- 102** **Le antiche porte di accesso a Montepeloso**  
*di Leonardo Zienna*
- 105** **Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 114** **Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**  
*di Giovanni Ricciardi*
- 118** **Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**  
*di Nino Vinciguerra*

## RUBRICHE

- 121** **Grafi e Graffi**  
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera  
*di Sabrina Centonze*
- 127** **La penna nella roccia**  
Una montagna nella gravina  
*di Mario Montemurro*
- 130** **Radici**  
La scilla di mare: spettacolo in due atti  
*di Giuseppe Gambetta*
- 136** **L'arca di Noè**  
Fianerola o Luscengola  
*di Gianfranco Lionetti*
- 138** **C'era una volta**  
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)  
*di Raffaele Natale*
- 143** **Voce di Popolo**  
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali  
*di Nunzio Gabriele Chiancone*
- 146** **Verba Volant**  
Evanescenza e saldezza  
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità  
*di Emanuele Giordano*
- 152** **Scripta Manent**  
La Vita agli Inferi  
*estratti di Nicola Morelli*
- 157** **Echi Contadini**  
**La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona**  
*di Donato Cascione*
- 161** **Piccole tracce, grandi storie**  
I gladiatori di Venosa  
*di Francesco Foschino*
- 168** **Ars nova**  
Angelo Raffaele Pentasuglia  
*di Francesco Pentasuglia*
- 172** **Il Racconto**  
Benito l'emigrante e la "spagnola"  
*di Nicola Rizzi*

### In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravina (foto R. Paolicelli).

### A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancratium*, foto G. Gambetta).

## La donna nel mondo contadino: serva, ma anche padrona

di Donato Cascione



Fig. 1 - Famiglia Gagliardi (la bimba a destra è la nonna materna dell'autore): la donna, pur essendo seduta, non occupa una posizione centrale; la figura dell'uomo predomina sul nucleo familiare (Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera)

Nel mondo contadino materano, come in tutte le società del passato, gli uomini dominavano sulle donne, in quanto considerate meno valide sul piano della forza fisica e, soprattutto, delle capacità intellettive (fig. 1).

Ritenute incapaci di svolgere in autonomia qualsiasi compito connesso a potere decisionale, erano destinate a ricoprire essenzialmente il ruolo di mogli e madri.

Tale atteggiamento ideologico misogino della società aveva radici molto antiche (Aristotele) ed era giunto intatto fino all'età moderna, quando pensatori come Mobius, Weininger, Lombroso ed altri avevano tentato di giustificare lo stato di soggezione economica, sociale e giuridica delle donne con argomentazioni "naturalistiche" più che storico-sociologiche. Importante, in tal senso, è da considerarsi il ruolo della Chiesa, sempre impegnata nella limitazione del ruolo della donna all'interno della società e sostenitrice del modello familiare patriarcale.

Questa convinzione era fortemente presente anche nelle classi sociali dominanti che auspicavano per le proprie donne un percorso di vita avente come meta un vantaggioso matrimonio con esponenti di famiglie di pari grado o una "carriera" religiosa altrettanto positiva.

Nessuna donna poteva aspirare a qualsivoglia carica istituzionale, in quanto considerata non dotata dei medesimi requisiti razionali degli uomini né dello stesso corredo culturale.

L'istruzione scolastica, per le appartenenti alle famiglie agiate, raramente era indirizzata allo svolgimento di professioni di prestigio al di fuori, per esempio, di quella dell'insegnamento; a volte assicurava solo un'alfabetizzazione di base o, addirittura, era inesistente.

Nelle classi subalterne, la scolarizzazione, opportunità trascurabile perfino per i maschi, veniva ritenuta assolutamente inutile per i compiti che le donne erano chiamate a svolgere.

Alla fine del 1800, l'Italia contava una media del 78% di analfabeti, con punte massime vicine al 90% al Sud e nelle isole; ebbene, ancora nella prima metà del 1900, quando si era avviato un lento ma inesorabile processo di alfabetizzazione generale, alle donne venivano precluse innumerevoli possibilità di affermazione sociale.



Fig. 2 - Donne a lavoro nei campi. Copertina del periodico "Agricoltura Materana" marzo 1928, Anno I, n° 3 (illustrazione Guido Spera alias Giesse)



Fig. 3 - Filandaie materane (Archivio Muv - Matera)

Il Regio Decreto n. 2480 del 9 dicembre 1926, per esempio, le escludeva dalle cattedre di Lettere e Filosofia nei Licei nonché dall'insegnamento di diverse materie negli Istituti Tecnici e nelle Scuole Medie.

Era stato preceduto, il 6 maggio 1923 dal Regio Decreto n. 1054 (Riforma Gentile) che vietava alle donne la direzione delle Scuole Medie e Secondarie.

Negli anni successivi (Regio Decreto n.989/1939) si giunse a indicare con precisione gli impieghi che potessero essere assegnati ai cittadini di sesso femminile, sia a livello statale (dattilografa, stenografa, bibliotecaria ed altre attività di mero servizio) che privato (commesse addette alla vendita di articoli femminili, per l'infanzia, casalinghi, sanitari e mansioni simili).

Nel medesimo anno, Ferdinando Loffredo, economista e studioso sociale, in "Politica della famiglia" scriveva: «*La indiscutibile minore intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere provata solo nella famiglia...*».

In definitiva, le donne venivano escluse dalla partecipazione alla vita politica e sociale, perché relegate essenzialmente alla dimensione del privato.

Era una situazione generale estesa su tutto il territorio nazionale e oltre: non dimentichiamo che solo nel 1945 fu riconosciuto alle donne italiane il diritto al voto.

Troviamo tracce di questa *forma mentis* anche in alcune espressioni linguistiche: risolvere un problema "alla femminile" indica un modo di affrontare le situazioni problematiche senza mettere in atto meccanismi mentali che includano capacità logiche, ma con l'utilizzo di espedienti derivanti da conoscenze empiriche o da capacità di intuizione innate.

Ma, ora, mi vorrei soffermare su come tale dinamica dei rapporti fra i due sessi si manifestava nel mondo contadino.

La condizione di inferiorità delle donne si evidenziava già al momento della nascita: il figlio, nel quale il padre si identificava, veniva accolto con esultanza; la bambina era considerata un peso, paragonata ad una "cambiale", sia perché non poteva lavorare come i maschi nei campi o altrove, sia perché la vigilanza sulla sua integrità morale avrebbe richiesto maggiore impegno. Il principio della sua netta inferiorità rispetto all'uomo aveva, infatti, come diretta conseguenza, un differente criterio di valutazione delle azioni dei rappresentanti dei due sessi, soprattutto nell'ambito morale.

Un peso, dunque, da sopportare fino al matrimonio, quando veniva affidata dal padre al marito-tutore, in uno scambio da uomo a uomo in cui la donna veniva considerata alla stregua di un oggetto, senza possibilità di scelta.

C'è da dire che la moglie, però, era il fulcro dell'economia e dell'equilibrio interni della famiglia della cui gestione era responsabile indiscussa.

I suoi ruoli, comunque, non si esaurivano in questo impegno: nei campi svolgeva lavori agricoli di minore portata, come la spigolatura, la vendemmia, la raccolta delle olive; interveniva in mancanza di manodopera maschile; coltivava l'orto (fig. 2); allevava animali da cortile; si dedicava a piccole forme di commercio, come la vendita delle uova; occupava il tempo libero con lavori di filatura (fig. 3), rammendo, ricamo (fig. 4), maglieria, per sopprimere ai bisogni implacabili della miseria; in caso di vedovanza o di assenza del marito, per guerra o emigrazione,



Fig. 4 - Donna durante le operazioni di ricamo (Archivio Muv - Matera)

la sopravvivenza della famiglia dipendeva da lei (fig. 5).

L'impiego in lavori nei campi che non richiedevano competenze specifiche faceva sì che la donna sviluppasse grandi capacità di versatilità ed adattabilità nei ruoli più diversificati.

Le attività esterne all'ambito domestico venivano svolte di sera, nel vicinato, spazio aperto e comune in cui la donna poteva uscire dall'isolamento della propria abitazione e relazionarsi con le vicine con le quali stabiliva



Fig. 5 - La vedova Cascione, bisnonna paterna dell'autore, in una posizione centrale all'interno del nucleo familiare del quale era unica responsabile dopo la scomparsa del coniuge (Archivio Museo Laboratorio della Civiltà Contadina, Matera)

un rapporto di mutuo soccorso nel lavoro (fig. 6), nelle esigenze della vita quotidiana e in situazioni particolarmente impegnative, come le malattie, il parto, i lutti.

Non bisogna dimenticare, però, che la stessa comunità esercitava un feroce controllo sociale su tutte le sue componenti e i nuclei familiari di cui facevano parte: dal giudizio dei vicini dipendevano l'onore e il rispetto, mentre il disprezzo e i pettegolezzi alimentavano, molto spesso, tensioni insostenibili che sfociavano in litigi e situazioni di isolamento sociale, per fortuna sempre reversibili.

Dunque le condizioni di vita maschile e femminile erano contrassegnate anche da una netta separazione degli spazi di lavoro e di svago: l'uomo, infatti, nel tempo libero, poteva uscire, incontrare gli amici in piazza o, più frequentemente, nelle cantine pubbliche, in luoghi alternativi al vicinato.

Diversa era la situazione delle mogli dei piccoli e medi proprietari che si occupavano sì della gestione della casa, ma lasciavano le incombenze più faticose ed umili a chi occupava i gradini più bassi della scala sociale. Stranamente, il benessere rafforzava l'immagine maschile all'interno della famiglia e allontanava la donna da qualsiasi impegno economico e produttivo: ciò la rendeva completamente dipendente dal padre, dal marito, da un fratello o cognato, nel caso fosse rimasta nubile.

Questo spostamento di asse all'interno delle famiglie si evince da numerose foto d'epoca, in cui la donna a volte siede al centro con il marito, altre volte è in piedi alle sue spalle, a seconda del peso della sua funzione nell'economia e nell'equilibrio familiari. Il primo caso è tipico delle famiglie contadine, il secondo di quelle borghesi.

Nella nostra comunità, a vocazione rurale fino agli anni '50/'60 del Novecento, il processo di emancipazione della donna è stato, tra la fine degli anni '60 e per tutti gli anni '70, connotato da grande cautela: il timore di compromettere le proprie possibilità di matrimonio o di nuocere alla reputazione della famiglia di appartenenza hanno frenato atteggiamenti arditi e rivoluzionari, per cui si è preferito attendere che la comunità di origine accettasse situazioni e comportamenti innovativi, prima di abbandonare le vecchie consuetudini di sudditanza all'uomo e di preclusione sociale e culturale.

Oggi qui, come ovunque, la donna è libera di scegliere il proprio destino e di intraprendere qualsiasi percorso professionale: sono gli uomini, per fortuna non tutti, che non riescono a liberarsi dall'ossessione del predominio sulle donne; sono i governi che non intervengono con decisione in situazioni di discriminazione e sfruttamento sul posto di lavoro. "Caporalato" e "femminicidio" sono termini che ricorrono quotidianamente nei fatti di cronaca, a ricordarci che c'è un percorso di giustizia sociale da completare, a risarcimento di umiliazioni e sofferenze secolari inferte ad una donna amata, odiata, respinta, cercata, sfruttata, sottomessa, mortificata e, forse o soprattutto, temuta.



Fig. 6 - Filatura svolta all'esterno dell'abitazione, in un vicinato del rione Malve (Archivio Muv - Matera)

I bambini, come sappiamo, non posseggono strumenti culturali che consentano una visione critica dei diversi ruoli sociali, per cui nei miei ricordi d'infanzia, paradossalmente, non c'è la percezione viva di tale discriminazione. A conferma di quanto affermato sopra in merito al ruolo fondamentale della donna nella gestione della vita familiare, era proprio mia madre il punto di riferimento forte per la vita di noi figli. Lei provvedeva a tutti i nostri bisogni quotidiani: cibo, abiti, studio, cura dell'igiene e della salute; era lei a fare da tramite fra noi e nostro padre, spesso assente per lavoro, per eventuali richieste, ma anche per interventi correttivi, sempre molto severi, in caso di nostre mancanze o disimpegno nelle mansioni che ci venivano assegnate nella vita di tutti i giorni.

Mia madre mi incantava in tutte le attività che svolgeva in casa: bucato, cucina, filatura e tessitura (fig. 7),



Fig. 7 - Tessitura al telaio in legno (Archivio Muv - Matera)

cucito, conserva degli alimenti; soprattutto mi piaceva osservarla quando impastava il pane: mi svegliavo prestissimo, come lei, per poter assistere a quel rito che mi appariva quasi sacro e miracoloso.

Ho tentato di fermare quei momenti e quelle forti emozioni in alcuni versi.

### **Il miracolo delle lacrime**

Non bastava segnarti  
il volto ed il pane  
per proteggerti dalla paura.  
Si udiva nella notte  
sfregare una pietra su di un'altra:  
non era il mulo che scalciava  
né l'artigiano che batteva.  
Non c'era la luna né le stelle,  
nulla che potesse  
alleviare le tue pene.  
Avevi mani più dure  
di quelle di un uomo:  
sapevano accarezzare il grano  
sotto il sole che rubava  
ciò che restava del tuo sorriso.  
E poi impastavi, lavoravi il "tesoro",  
con gesti sicuri e antichi;  
lo avvolgevi amorevolmente,  
come un bimbo  
nello straccio di lana,  
e lo ponevi al caldo  
sotto le coperte "dell'anima di Dio".  
Lievitava il miracolo, lentamente:  
solo dalle lacrime nasceva  
un fiore che durava un giorno.